



CAPITOLO QUINTO EVANGELIZZATORI CON SPIRITO (nn. 259-288)

Carissimi catechisti,
eccoci giunti all'ultimo capitolo della
Evangelii gaudium.

Finalmente! – direte – siamo arrivati alla
fine.... Beh, ad essere sincero, credo che
dovreste dire: Ora si comincia!

Già, perché il tema di questo quinto
capitolo ci invita a riflettere su come
portare avanti, anche da catechista, il
rinnovamento interiore della Chiesa.



La Chiesa, che è ministra di parole e di dottrine, se si rinnova solo a livello
organizzativo non riuscirà mai a dissetare la vera sete dell'uomo di oggi.

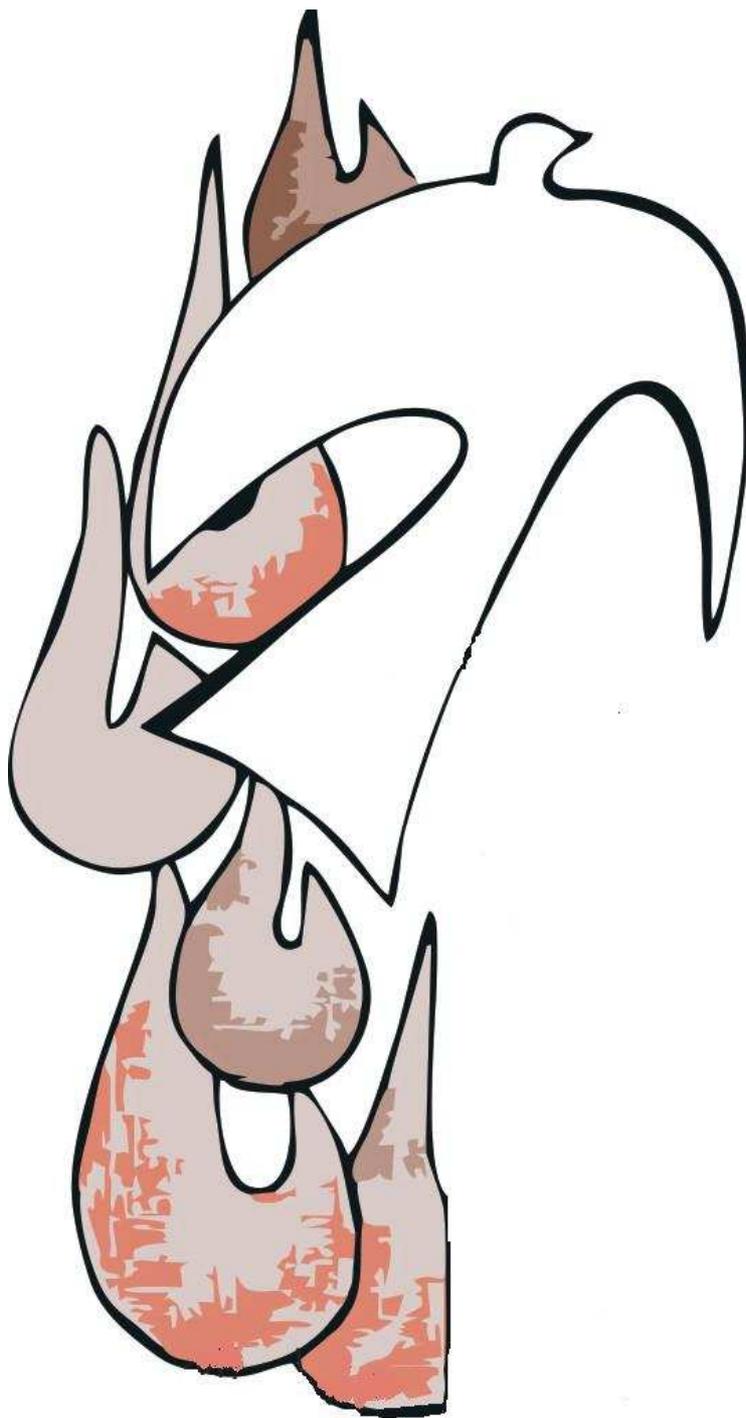
Occorre invece, da parte di tutti, maggiore impegno e una intensa preghiera
anche comunitaria. Tutto deve partire dall'Amore e deve essere una
questione di stile, facendoci vivere la nostra vita secondo l'arte educativa
insegnataci da Gesù. Dobbiamo sempre più imparare a guardare il mondo
senza condannare, ma offrendo la ragione della propria speranza.

Lo so, non è semplice, ma possiamo farcela, tutti insieme, in sinodalità.

Per questo vi invito a pregare Maria, donna prima della terra che del cielo,
con la seguente invocazione: *“Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne”*.

Franciscus

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore
e nella mia intelligenza.
Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il
Padre
nel meditare la parola del
Vangelo.
Accordami il Tuo amore,
perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle
persone
che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza,
perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua
parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel
Vangelo.



MOTIVAZIONI PER UN RINNOVATO IMPULSO MISSIONARIO

Il quinto capitolo di *Evangelii gaudium* è quello conclusivo (259-288). Ad una lettura superficiale può apparire addirittura superfluo. In un documento del magistero che aspira a dare l'avvio a una conversione pastorale in senso missionario e a un rinnovamento di tutta la chiesa cattolica, potrebbe fare la figura di un allungamento del brodo. Non ci sono infatti orientamenti, proposte, prospettive che guardano alla concretezza. Eppure, è un capitolo indispensabile e determinante.

E, per meglio capirne il contenuto, è lo stesso papa Francesco a manifestarci la sua intenzione dicendoci innanzitutto quello che non vuole sviluppare:



In quest'ultimo capitolo non offrirò una sintesi della spiritualità cristiana, né svilupperò grandi temi come la preghiera, l'adorazione eucaristica o la celebrazione della fede, sui quali disponiamo già di preziosi testi magisteriali e celebri scritti di grandi autori. Non pretendo di rimpiazzare né di superare tanta ricchezza. Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione. (EG 260)

Ciò che non vuole offrire nasconde comunque l'intenzione del Santo Padre: la vita spirituale che anima il missionario. Perciò riassume in una frase ciò che gli sta veramente a cuore, trovando il motivo di tutta la missione nella volontà di Gesù: «Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.» (EG 259). La presenza di Dio in noi si realizza nello Spirito Santo. Evangelizzatori con Spirito è il contrario di una attività pastorale che parte da motivazioni umani: «Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri.» (EG 261). E questo porta il missionario a interrogarsi: Che cosa desidero nella vita? Che cosa cerco nelle mie attività e nel mio incarico? Quali sono le motivazioni per andare in missione? Papa Francesco disegna con semplicità evangelica il ritratto dell'evangelizzatore con Spirito. Nella prima parte di questo ultimo capitolo dell'esortazione, Papa Francesco presenta le "Motivazioni per un rinnovato impulso missionario". In primo luogo mostra la base di ogni mandato missionario: "l'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva" (EG 264-267). In secondo luogo, parla del "piacere spirituale di essere popolo" (EG 268-280). Alla fine di questa parte, Papa Francesco mette in luce "la forza missionaria dell'intercessione" (EG 281-283). La seconda parte di questo capitolo, e a conclusione di tutta l'esortazione, Papa Francesco si sofferma sulla figura e il ruolo di Maria Santissima: "Maria, la madre dell'evangelizzazione.

L'INCONTRO PERSONALE CON L'AMORE DI GESU' CHE SALVA

Il Papa parte dal principio fondamentale di ogni motivazione, la preghiera (cfr. EG 262)

La preghiera, tuttavia, deve allargare il cuore per uscire verso l'altro, e non può essere una fuga dal mondo. Il Papa cita Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 52: «*si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione*». Tutto ciò esige un discernimento per chiarire le proprie motivazioni. Perciò il Papa invita ad imparare dai santi che hanno saputo affrontare le difficoltà della loro epoca vivendo la missione come irradiazione della loro vita profondamente contemplativa. «*A tale scopo, aggiunge Papa Francesco, vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni*» (263).

Il primo aspetto da prendere in considerazione è riconoscere che il missionario (e quindi anche il catechista) è prima di tutto una persona che ha incontrato Gesù, rispondendo alla sua chiamata per rimanere con lui e diventando un testimone del suo amore. La descrizione evangelica di ciò è riportata in Mc 3,13-14 dove si legge chiaramente che il primato va dato allo “stare con lui”, per poi “essere mandati a predicare”. Questa è la prima motivazione secondo Papa Francesco.

Siamo chiamati a riscoprire lo sguardo di Gesù che ci ha chiamati, come ha chiamato i primi discepoli. Il Papa fa riferimento alla chiamata di Natanaele e lo sguardo di Gesù, rimasto come buona novella nel quarto vangelo (Gv 1,48). In pratica ciò si realizza nella preghiera, espressione dell'amore verso Gesù.

Solo così possiamo arrivare con il Papa a definire meglio la prima motivazione per ogni nostra uscita in missione: «*La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.*»

Certamente fare ciò non è facile, ma Francesco ci ricorda che, se perdiamo l'entusiasmo per la missione, il motivo è sicuramente un vuoto di vita spirituale. Chi ama Cristo e il suo Vangelo, si sente per forza portato a raccontare il suo amore a tutto il mondo. I santi volevano comunicare a tutti i costi, la loro fede nell'amore di Cristo. Erano convinti che soltanto il vangelo può salvare il mondo.

L'ultima caratteristica della prima motivazione è la ricerca della gloria del Padre. Seguendo Gesù, il discepolo deve andare oltre i propri limiti e desideri e riconoscere che la sua opera di evangelizzazione deve servire per maggior gloria del Padre che ci ama. La fedeltà allo stile di Gesù nell'evangelizzazione richiede l'obbedienza al Padre che vuole la salvezza di tutti i suoi figli, perciò l'evangelizzatore è chiamato ad amare la chiesa, corpo di Cristo. La motivazione seguente riguarda il popolo di Dio.



Scusami se mi intrometto, ma vorrei sottolinearti questo aspetto che hai appena meditato. Il punto di partenza è il credere all'amore (cfr. 1 Gv 4,16), che non è un generico senso di fascino e timore sacro per Dio. Dio nessuno l'ha mai visto (cfr. Gv 1,18; 1 Gv 4,12); è l'uomo Gesù che ci ha raccontato il suo amore: come catechista, quindi, devi essere un contemplativo del Vangelo, dove puoi trovare una fiducia fondamentale che ti umanizza, ti orienta a una vita rinnovata.

Un catechista che evangelizza, perché prima si è lasciato evangelizzare, è colui che ha assimilato lo stile di Gesù, l'unità profonda della sua persona e della sua esistenza.

Devi impegnarti sempre più a metterti in questa “scuola di Gesù”, cercare cioè quello che Lui cerca, amare quel che Lui ama e corrisponde alle nostre più originarie e profonde necessità umane. Se ci rifletti bene, tutta la vita di Gesù è stata un “uscire da sé” verso gli altri, a cominciare dal guardarli con attenzione e amore. Questo devi impegnarti a fare, a partire dai ragazzi che risono stati affidati e coinvolgendo anche le loro famiglie.

IL PIACERE SPIRITUALE DI ESSERE POPOLO

Il Papa parte dalla Parola di Dio per riconoscere la nostra identità cristiana come popolo di Dio:

«La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo»

Leggendo il resto del testo, Ci sembra che il Santo Padre s’Tia contemplando la figura del giovane Francesco d’Assisi davanti al Crocifisso di san Damiano: va Francesco e ripara la mia chiesa. Il Papa dice infatti: *«Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.»*

Non c’è anima santa che scopre l’amore di Dio nel Crocifisso che non brucia di amore per il suo corpo che è la chiesa, anzi per ogni essere umano in tutto il mondo.

Il modello di questa scelta evangelizzatrice è Gesù. Qui il Papa ci invita a imitare Gesù come viene annunciato nei vangeli. Marco descrive lo sguardo di Gesù verso l’uomo ricco dicendo: *«Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò»* (Mc 10,21). E così si prolunga il santo Padre a contemplare Gesù che vuole mostrare l’amore di Dio verso tutti (cfr. EG 269).

Papa Francesco continua questa esortazione con una nota profondamente mistica, chiamando la sofferenza umana piaghe del Signore. Andando da chi soffre, andiamo da Cristo. Visitare un malato è visitare Cristo. Occuparsi con fede e carità delle sofferenze umane ci porta sempre di più a fare l’esperienza di appartenere a un popolo.

Al numero 271, il Papa passa alla metodologia evangelica dando ragione della nostra speranza. Non dobbiamo vedere il mondo come nemico. Ritornando alla Parola di Dio che bisogna vivere “*sine glossa*”, Papa Francesco dice: *«Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l’opinione di un Papa né un’opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole*

“sine glossa”, senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.»

Il santo Padre continua il discorso che riguarda questa motivazione presentando la sua dimensione spirituale. Il missionario è un mistico. Il testo sale veramente dal cuore di Papa Francesco e ci sembra che disegni il suo ritratto. Non puoi fare a meno di rileggere con attenzione il n. 272.

Approfondendo la dimensione missionaria di ogni cristiano, Papa Francesco arriva a dire che la missione è un fatto esistenziale: *«Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo»*. E come dire che Dio ha creato l'uomo per una missione. Il Creatore chiama l'uomo alla vita e gli affida la missione di custodire il creato. La vocazione dell'uomo è dialogare con Dio e lodarlo. Dopo il peccato e la redenzione, il Crocifisso risorto affida agli Apostoli il compito della nuova creazione, come riconciliazione e pacificazione universale, per arrivare a rendere tutti gli uomini fratelli in Gesù e figli del Padre, nel Figlio Diletto (cf. Gv 20,19-22). Papa Francesco tratteggia in seguito la psicologia di chi rifiuta la logica del dono (cfr. EG 273) e ci insegna a riconoscere la vera identità di ogni uomo per essere buoni missionari e non persone che cercano di soddisfare le proprie esigenze, usando discriminazione tra le persone.



Vorrei invitarti a meditare spesso quanto da me scritto al n. 274 perché sono convinto che ti aiuterà a purificare le tue intenzioni e motivazioni nel servizio che svolgi come catechista:

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è

oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

In questo testo, puoi riconoscere il problema di identità e della maturità umana e cristiana che costituisce il presupposto per vivere bene la propria vocazione e missione. Riconoscere che ogni persona umana esiste perché amata da Dio che l'ha creata a sua immagine, ti aiuta ad avere una giusta stima che non si ferma alle tue qualità o ai tuoi difetti, ma a coglierla in quella positività che è radicata nel tuo essere stesso.

Non ti sto dicendo che è facile arrivare a vivere la tua vocazione e missione in questo modo così profondamente evangelico, ma non è neanche impossibile se fai crescere entro di te la fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto e nell'azione del suo Spirito.

L'AZIONE MISTERIOSA DEL RISORTO E DEL SUO SPIRITO

Il motivo principale per la missione si fonda sulla fede nella morte e risurrezione di Cristo. Questo è il vangelo in cui crediamo e che ci dà forza per uscire in missione. Non si può partire da un atteggiamento pessimista verso la realtà.:

Tuttavia, il Papa nota che la realtà in sé stessa potrebbe scoraggiare il missionario, ma la fede nella risurrezione di Cristo aiuta il credente a vedere nell'oscurità una luce nuova che dà vita e che presto darà frutti.

La luce della risurrezione di Cristo illumina non solo la realtà oscura del mondo, ma deve anche trasfigurare l'esperienza di fallimento nella vita del missionario. Papa Francesco analizza con tanto realismo questa esperienza, invitando il missionario a non abbandonarsi alla sfiducia e così seppellire il vangelo sotto molte scuse. La storia della salvezza ci offre tanti esempi di chiamati che abbassano le braccia a causa dell'insuccesso: il profeta Elia incompreso e perseguitato, fugge dalla missione (cfr. 1Re 19,4), l'esperienza di fallimento del Servo nel secondo canto (cfr. Is 49,1-6).

Il Papa mette in luce qui l'importanza della fede nella forza misteriosa del vangelo. Noi crediamo nell'amore di Dio *«che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività»*. Cristo è Signore della storia, è l'alfa e l'omega, come insegna l'Apocalisse. Il Papa ricorda qui le parabole del Regno di Dio, che invitano a credere nella potenza della Parola di Dio che viene seminata con fede (cfr. EG278).

Il seminatore potrà vedere il frutto del suo lavoro, ma il missionario non vede sempre il frutto del suo impegno per il bene della Chiesa e di ogni uomo. Allora abbiamo bisogno anche qui di credere nella fecondità della Parola di Dio. È il "senso del mistero" che ci porta ad avere fiducia in Dio che guida la nostra vita e le nostre fatiche per l'edificazione della Chiesa. Chi rimane in Cristo, come il tralcio nella vite, e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Il Papa nota però che non sempre vediamo i frutti del nostro impegno, anzi ci troviamo in mezzo ad apparenti fallimenti. L'apostolo del vangelo è chiamato qui a conoscere "il senso del mistero (cfr. EG 279).



Lo so, ti anticipo, vuoi ora dirmi che tutto ciò è complicato!

Credi che non lo sappia? Ma non per questo puoi arrenderti: devi avere una decisa fiducia nello Spirito Santo che sempre viene in aiuto alle nostre debolezze. In fondo questa è stata anche la mia esperienza che non ho avuto timore e vergogna di scrivere proprio al n. 280 di EG:

«È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!»

LA FORZA MISSIONARIA DELL'INTERCESSIONE

Papa Francesco conclude questo capitolo parlando dell'importanza della preghiera per gli altri nella missione, invitandoci a osservare l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera: *«Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno»* (281).

La preghiera di Paolo non è soltanto intercessione, ma anche ringraziamento a Dio per il dono dei fratelli e sorelle nella fede: *«Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi»* (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: *«Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù»* (1 Cor 1,4); *«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi»* (Fil 1,3)» (282). Il Papa conclude questa riflessione ricordando l'esempio dei santi: *«I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità»* (283).

MARIA, LA MADRE DELL'EVANGELIZZAZIONE

L'icona biblica di quanto contenuto nell'ultimo capitolo di EG è Maria, che è madre della fede. A lei, infatti, papa Francesco dedica il finale dell'Esortazione Apostolica (nn. 284-288).

Maria è l'icona femminile in una Chiesa in cui ha prevalso l'impronta maschile e che dovrebbe invece acquisire uno stile mariano. Quel che più conta per Maria non sono privilegi, prodigi, opposizioni, presunte rivelazioni, bensì l'atteggiamento spirituale che ha contraddistinto la sua vicenda, tutta intrecciata con quella del suo figlio e Signore.

«Ella è la donna di fede che cammina nella fede. (..) Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità. (...) In questo pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e persino di una certa fatica, come quello che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva» (EG 287).

Maria donna della terra, dunque, di una fiducia vissuta nelle contraddizioni della sua storia, prima che donna del cielo. A lei Francesco si rivolge, al termine del documento, presentando la svolta che attende la chiesa.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne (EG 288).



Bene! Eccoci giunti al termine di Evangelii gaudium!

Non pensare però che ora sia tutto finito... no, no!

Nei prossimi mesi e fino alla pausa estiva ti inviterò ad approfondire alcuni aspetti di questo mio bel documento che potranno meglio aiutarti ad incarnare i suoi contenuti nella tua vita cristiana ed in quella della tua comunità.

Ora, però, voglio proporti un gioco, per ricapitolare in modo diverso i contenuti di quest'ultimo capitolo. Facciamo un'intervista al Papa!

Sì, immaginati per un attimo un giornalista, un inviato speciale... Tranquillo... Ti aiuto io perché oltre alle risposte, ti suggerisco anche le domande. Sei pronto? Iniziamo!

Santità, abbiamo appena ultimato la riflessione su Evangelii gaudium con l'ultimo capitolo dal titolo "Evangelizzatori con spirito". E' un titolo bellissimo, ma può spiegarci meglio cosa significa?

Vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo che infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, audace, piena d'amore fino in fondo! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito Santo... Lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa e, se posso permettermi, chiedo anche a te di fare lo stesso.

Quindi, se ho ben capito, è sufficiente pregare?

*Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera. Senza momenti prolungati di adorazione, di dialogo sincero con il Signore, ci indeboliamo e il fervore si spegne. Nello stesso tempo si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica. C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione. A questo proposito credo che sia salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, instancabili nell'annuncio. *Impariamo dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca.**

Ci può dire, Santità, in questo percorso che ci propone, quali sono le motivazioni che ci devono sostenere?

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù, l'esperienza di essere salvati da Lui. Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo! Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di farla conoscere?

E' urgente riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno. Il Vangelo *risponde alle necessità più profonde delle persone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.*

Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, camminare con Lui o

camminare a tentoni. Non è la stessa cosa poterlo contemplare, riposare in Lui, o non poterlo fare.

Quindi, volendo fare un identikit del vero missionario, come ce lo presenterebbe?

Il vero missionario sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, lavora con lui. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette. E una persona che non è convinta, sicura, entusiasta, innamorata, non convince nessuno.

Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Prova ad imparare da Gesù stesso: se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore. E allora, lasciati affascinare da tale modello, condividi la vita con tutti, ascolta le loro preoccupazioni, collabora materialmente e spiritualmente nelle loro necessità.

Grazie, Santità, per averci messo a disposizione la sua personale opinione.....

...Aspetta, scusa se ti interrompo...Questa non è l'opinione di un Papa; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni. Viviamole "sine glossa", senza commenti.

Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «*si è più beati nel dare che nel ricevere*» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se ci si rinchiude nella comodità. *Ciò non è altro che un lento suicidio.*



Quindi Lei vuole dirci che la vita più che un mestiere è una missione?

Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, vivificare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, *quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri.*

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione *perché è opera di Dio, sua creatura.* Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione.* Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita.

Grazie, Santità!